2.

LA GVERRA,
E TRIONFO AMOROSO
DELLE BELLE VERGINI,
MARITATE, E VIDVE NO
BILI PADOVANE;
CON GENTILDONNE VENETIA-
NE, ET VICENTINE; CHE SI
TROVANO IN PA-
DOVA.

DEL MASENETTI PA-
DOVANO.

In ottaua Rima.

BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE

IN PADOVA
PER ALOVISE SEGALINO
M D LIII.

AL SIGNOR CAMILLO ZABARELLA IL MASENETTI. S. D.

VELLO antico disso che mi alberga in l'anima di farmi cognoscere per
¶ signalato seruidore di casa uostra S. Camillo: ha pur trouato un grosso pe nello da le uirtù nascoste tanto; che ha scoperti in carta gli primi lineamenti della sua forma Diuina. e perche la figura possi dilettare nanti à gli occhi del innato giudicio uostro: gli ho designati alcuni freggi, diuerse historie, e fauole; con Trionfi d'intorno. e tanto piu; che hauendosi da scoprire in publico: non uorrei esser accusato de simulatione. Questa immagine adonque in segno della deuotione mia dedico (come si suol fare nelle chiese per uoti) al grande altare della nobiltà di casa uostra, & alle uostre mani la mando; accioche con la gentilezza, che con uoi nacque, siate mezzo di far conoscere al Magnifico Padre, & alli altri, e fratelli, e parenti quello; che dimostra la mandata figura; e quel tanto piu; che non so, ne posso dimostrare. Quando la pigliarete nelle uostre mani, e che sera ueduta in publico, & in priuato fauorita dalla uostra autorita: non dubito, che non sia per esser grata alli occhi di ogn'uno. fauoritela adunque, e conseruateui con il Magnifico Padre e fratelli: accio gli deuoti di Casa Zabbarella possino longamente godere della felicita de suoi Signori.

Di Padoua, adi VI. Decembrio. M D LIII.

LA guerra contr'Amor c'han fatta armate
Vergini, Spose, e Vidue in Padoa belle
Canto: mostrando al fin quant'ingannate
Si trouan, de lor forze, e queste, e quelle.
Vedrete preso Amor, le man legate,
Perduto l'arco, i dardi, e le facelle.
E Trionfar le Viduelle astute,
Con molte Illustri; ornate de uirtute.

Ma prima mi conuien chieder fauore
Alla mia Ninfa, e Musa; alla mia Dea:
Che dalla fonte, del suo casto Amore
Stilli pe gliocchi in me (come solea)
L'acque soaui; accio contento'l core
Doni la forma, alla perfetta Idea;
Che uiue in se di tal gratia, e beltade
Per qual Illustre, or uà la nostra etade.

Piacciaui dunque ò sol d'Adria felice,
Darmi tanta uirtù del lume uostro;
Ch'io posi rinouar uecchia fenice
Cantando'l uero honor del secol nostro.
Se tanto gran fauor sperar mi lice;
Deh fatte chiaro, il mal purgato inchiostro;
Accio co'l maggior lume io mostri belle
Del nostro ciel, le piu perfette stelle.

Incominciaua'l Sol ſcaldar le corna
Del Tauro in ciel, e gia moſtraua in noi
D'herbe, di frondi, e fior, la terra addorna;
Quand'Amor repigliati i ſtrali ſuoi
Diſceſe il ciel, e in Padoa oue ſoggiorna
Il ceppo Illuſtre de Troiani Heroi
Gionſe co'l ricco Carro, e ſuoi pregioni;
Moſtrando gloria grande in canti, e ſuoni.

Eſſe in tal Città; loco di gloria,
Prole antica, diuota alla ſua Madre;
Cupido Trionfar, della uittoria;
D'eſſerciti ottenuta, e forte ſquadre;
Per dimoſtrar, ch'anchor ſerba memoria
Vener del figlio, Enea d'Anchiſe padre.
Vaga d'honor, de tutti quelli humani;
C'han qualche diſcendenza da Troiani.

Non credo mai, che con tal gloria entraſſe
Roman'Imperador in Campidoglio.
Non credo mai, ch'armato s'addopraſſe
In far prigion pien d'ira, e d'ogni orgoglio.
Non credo à ſuoi Trionfi ſeguitaſſe
Mai tanta turba, e poſta in tal cordoglio:
Quant'Amor fanciullin' ignudo, e cieco;
D'huomini Illuſtri, e Dei: legati ſeco.

Digitized by Google

Longo sarebbe à dir spoglie, e Trophei,
Arme, Toghe, Destrier, Scettri, Corone,
Ninfe, Muse, Pastori, e Semidei,
Quel Giouine, quel Vecchio, e quel Gargione.
Deboli, e rozzi, son li uersi miei,
Ne canto à uoi con questa intentione.
Basti ch'io dichi esser Trionfo tale
Che mai uide maggior l'occhio mortale.

Quant'è'l poter d'Amor gia u'è palese,
Ne huomo è quel ch'in danno suo no'l proua.
Vniuersali, e grande son l'offese
D'un tal fanciullo: poco à l'homo gioua
Combatter, ne schermir, ne far difese
Con forza diua, inusitata & noua.
Infin gliè quel signor ch'in tutto'l mondo
Co' strali, ogni uirtù sommette al fondo.

Questo Monarca adunq; al primo aspetto
In uista uago; al fin forte, e sceuero
Giunse; mostrando in uia quant'è soggetto
Chi si troua in poter del crudo impero.
Era pietà ueder popol si eletto
Ferito à morte, e afflitto co'l pensiero
Seguir tra sassi, e spin co'l pied'ignudo
Sopr'un carro di fuoco un gargion crudo.

A l primo ſuon di trombe, à l'alte ſquille:
Che l'aria in la città ſpargea d'intorno.
Correno d'ogni parte mille, e mille,
Per ueder cio ch'appar del nouo giorno,
Piouea ſaette il ciel, fuoco, fauille,
Et era chiaro, e del ſuo Sole addorno,
Ma non temeua'l popol di morire:
Tanto di coſe noue hauea diſire.

C ome ſcoperto fu, ch'era Cupido
Quel, ch'apparer facea prodigij tanti:
Le Donne, in cuor de quai fa ſempre nido
Diſio d'hauer diuerſi, e noui Amanti:
Leuorno inſieme, e moſſe al uario grido;
Che, uiu'Amor, dicea: ſmort'e tremanti
Dopo fauole, cianze, e gran bisbiglio,
Di far l'ambaſciaria preſer conſiglio.

Qui Vergini, qui Vedoe, e Maritate
Nobili tutte, eran ridotte in uno;
Quattro de quai, piu ſaggie fur create,
Che dianzi al Dio de pianti ogn'hor gieiuno
Andaßer'à ſcoprir meſte, e turbate:
Veſtite ſino à terra, in manto bruno
Gli ſcherni, e geloſie; ch'à lor ritroſi
Gli fan ſenza pietà; gl'amanti, e ſpoſi.

Oltre; che gli chiedessero lo strale
Ch'accese Apollo,in Daphne,e per breu'hora.
Che fatte degne d'una gratia tale;
Ogn'anno quand'April di nouo infiora
Cinto di Rose,un uergin'animale
Darian'in sacrificio,e grate anchora
Si mostrarian' con frutti,incenso,e fuoco;
Cantando Amor benigno in ogni loco.

Donne senza uirtù,gratia,ò bellezza
Importune, superbe,e dispettose,
Da inuidia molestate,e da uecchiezza
Fur quelle;che con frutti,agnelli,e rose
Eleßer di placar, d'Amor l'asprezza,
Per farsi in ogni impresa glorioße.
Ma nulla li giouò,che gratie rare,
Bellezza con uirtù fa innamorare.

Le belle adunque,& uirtuose insieme
Con diuerso pensier preser partito.
Ciascuna piglia l'arme;accesa in speme
Di uincer' e pigliar fanciul si ardito.
Il forte Dio,tra queste non si teme,
Ma come suo uil seruo,uien schernito.
Guerra gridan'ardite; guerra, guerra,
Contra'l crudel;ch'ogni allegrezza atterra.

Vna ch'appresso gli era illustre Conte;
C'hauea la sopraueſta bianca,e nera
Con l'elmo antico,& una ſtella in fronte
Combatte contro'l Dio;cruda,e ſceuera.
Adopra le ſue arme à mani aggionte:
Ma s'affatica in uanno,e in darno ſpera;
Che con un'cenno Amor la getta à terra,
E con l'altre coſtei, perde la guerra.

Vna Sant'Vliana appresso à queſta,
Con ſopraueſta di turchino,e d'oro.
Del mal delle parenti afflitta,e meſta;
Vn Angelo parea del ſommo choro.
Gli ſpiace di pugnar, tant'è modeſta:
Perder credendo il Verginal decoro.
Ma perſuaſa: & ella ancho contende,
E Amor co'lacci ſuoi la lega,e prende.

Alla prima Carretta,aggionſe appreſſo
La ſeconda, per far noua battaglia.
In tante,una ſi leua;e grida,addeſſo,
Addeſſo proverai,quanto che uaglia
La prole d'un Gigante;e s'è conceſſo
Arder li Cuor, qual legna, fieno,ò paglia,
Come fai tu;ſleale, e traditore,
Amaro in ogni effetto;e non amore.

Costei sopra de l'elmo haueà un Dragone,
Sopraueste il quartier d'il Conte Orlando,
Di casa Dotta, e dotta di ragione;
Adopra in questa pugna un forte brando.
Ma nulla ual; ch'à terra la ripone
Il Dio senz'arme, e sol seco parlando,
Con la Dottora anchor si uagha e bella;
Che punto non inuidia alla sorella.

Due da Lion, de doi pàdri nasciute
S'opposero dopoi per far uendetta
Con sue liuree; per esser conosciute,
E'l cimier' un Leon di tempra eletta.
Qual poco giouà à lor, poi che uenute
Son alla proua, incontro alla saetta;
Che trappassa ogni ferro, e piastra, e maglia,
Ne si troua uirtù; ch'à lei s'uguaglia.

In tal carretta una Mussata sola
Era rimasta, in ueste di turchino.
E ben che sua bellezza ogn'alma inuola,
E'l sguardo, e'l suo parlar sia si diuino;
Pur li conuien prouar; ch'una parola
D'amor sdegnato, puo far l'huom meschino.
E tesoro, e uirtù, gratia, e bellezza
Non ha poter, contr'amorosa asprezza.

Da uergogna, e timor, legate in forse
Non ardiuano l'altre andar piu inanti.
Il sagace fanciul di ciò s'accorse,
E gli disse; non piu, non piu tremanti.
Quest'aiutate homai; che sono incorse
(per troppo ardir) in dolorosi pianti.
A simil detti: udendo esser schernite,
Vennero inanti, e l'altre insieme unite.

Hauean le sopraueste rosse, e gialde
Due sorelle leggiadre, e pellegrine.
Co' ffroni; accorte Sprone, e in ira calde
Si fanno per ferir, al Dio uicine.
Ma non li gioua esser potenti, e salde,
E in bellezza, e'n uertù tanto Diuine.
Declinan' con le prime, e le seconde
Lor chiome d'or, ornate in uerdi fronde.

La Genoua maggior, con ueste rossa,
Fatta à teste di serpi, e un passerino.
Co'l giuditio del padre, ponto è mossa,
D'l mal delle compagne, à lei uicino.
Piglia una palla in man di ferro grossa,
E s'ingegna di far' Amor meschino:
Ma l'opposito auuiene, e cadde al fine,
Co'l Lauro c'hauea cinto al biondo crine.

Per la morte de i padri in ueste bruna
La Rossa, e la Descalza in pie si leua.
Ne temendo il morir, s'adopra ogn'una
Contr'Amor quanto può crudele, e sceua.
Conuien cadino e lor per rea fortuna
Tra la turba, ch'in terra si struggeua.
E'l scorpion si troui, e i dui Castelli
Con Leoni, con Serpi, e con gli Augelli.

Gli tamburi, e le trombe, in mezzo al campo
Accendeuano i cuor, nella battaglia.
Per desio di far preda io tutto auampo
Gridaua Amor, e senza piastra, o maglia.
Non ui pensate di trouar piu scampo,
Venghi à prouar ciascuna hor quanto uagli.
La forza del mio stral di piombo, e d'oro;
L'uno che da martir, l'altro ristoro.

Vdendo il grido una Buzzacharena
Con L'aquila nel petto in bianco, e uerde
Salta dal carro, in mezzo de l'arena,
E disse: io uoglio far, che si rinuerde
Il desio di pugnar, ne morte, ò pena
Atterri quel pensier: che in noi si perde,
Poi piglia l'arco, e grida, io ti disfido
Tiranno à noi Dongielle aspro Cupido.

La Trapolina à garra, e Boromea
Si uogliono mostrar pari in ualore:
Et una Zacha, che tre teste hauea
Sopra'l cimier, onde uedendo amore;
Che d'esser prima ogn'una contendea;
Sero sol'io tra uoi (disse) il Signore,
E con un colpo sol, tutte l'offese,
E diede fin'à lor uane contese.

La Cauazzetta, ch'era in mezzo à queste
Con la bandiera bianca Verginale,
Le uede dianzi à se cader si preste,
Che si scorda l'insegna, e piu non uale
Resister tenerina, al Dio celeste:
Ma cadde & ella à quel medesmo strale,
Ond'è cagione al perder della insegna:
Ch'ogn'altr'à dietro di fuggir s'ingegna.

Ma la Capodiuaca, e Ferrarola
La fuga non permette, e Capolista.
Ma gridan Grompa, e bella Saonarola
Ferma'l piè, ferma'l piè c'honor s'acquista
Morendo in arme. O Sole, ò Sauiola,
E' uergogna, ch'Amor tanto u'attrista:
Insieme unite orsu, su presto andiamo
A prouar anchor noi, quanto possiamo.

Fatt'animo gagliardo à questa uoce,
Contro Cupido, ritornorno anchora.
Gionse una Rio, con due di Santacroce,
E con dardi, e saette mora, mora,
Gridano: questo reo; che tanto nuoce
Al stato nostro. Amor senza dimora
Vedendo in queste donne tanta rabbia,
Le fa cadder, con le compagne in sabbia.

Per non parer de l'altre meno ardite
Le Vigod'arzer piglian l'arme. e loro,
La Triuisana, e Barisona unite.
Vn'Horologia illustre in lembo d'oro,
Via dal Pra; che di uertù infinite
Si troua ornata, e la beltà, e'l decoro
Di nostra età Zaramelina, e Giara,
Assai la guerra al fin fu cruda, e amara.

Lascio le sopraueste, e i suoi cimieri,
Lascio'l ualor, quelle uirtù, e bellezze,
Che regger' & ornar potriano Imperi.
Non dico d'altre tante le prodezze
Contro d'Amor, e molti gesti alteri
Fatte con spade, lancie, e dardi, e frezze.
Son sparse, e prese ond'io mi uolgo intanto:
A Maritate, e Vidue, in l'altro Canto.

Fra

FRA tanti error; ch'offende'l mondo, e Dio
Credo queſto ſia certo un de maggiori:
Quando'l padre per l'uſo: e crudo, e rio,
Non guarda alla pietà, non guarda honori;
Ma poſto il giuſto amor tutto in oblio:
Sol'una figlia in molte, elegge fuori,
A quella dona ogni ſua gratia, e bene,
Qual ſpurie dando all'altre e doglie, e pene.

De qui gli inceſti, e ſacrilegij tanti
Naſcon' al mondo, e non ſi penſa ſopra.
Le figlie illuſtri, a ſerui, à uil furfanti
Si danno in preda, e per mal far s'addopra
Ciaſcuna à ricercar diuerſi amanti;
Facendo per diſpetto ogni triſt'opra.
Pietà padri alle figlie, ahime pietade
Non più tra uoi, non più tal crudeltade.

Vedete già, che per deſio di amore
Han combattuto, à campo aperto, armate.
Non gli potete dar pena maggiore,
Che tenirle coperte, e in un ſerrate.
Amor con libertà, fa lieto'l core,
E le ſue ſerue rende illuſtre, e grate.
Ne alcuna donna mai bella ſi chiama;
Ch'amor non cerca, e che fedel non ama.

I l bel de mia città, certo ſon'io
Che uoi Vergini ſiete aſceſte in nero.
Non incolpate adunque il gran diſio:
S'à quella gloria, che ricerca'l uero
Non ui conduce il rozzo uerſo mio:
Signando il numer uoſtro in carte intiero.
Non ſi ſa dir, di quel che non ſi uede,
E ſe ſi dice, alcun non gli da fede.

V i laſcio dunque: e homai mi uolgo a quelle;
Che ſopra bei deſtrieri aggionger ueggio,
Alla ſcoperta paion tante ſtelle,
Ciaſcuna uaga d'acquiſtar' il preggio.
De frezze è pieno l'aria, e de facelle,
E par che Marte in lor tenghi'l ſuo ſeggio.
In arme antiche, e ſopraueſte roſſe,
Senz'elmo in teſta, e in man le lancie groſſe.

L a diſeſa maggior teneano al petto:
Sapendo, ch'iui Amor ſempre remira.
E ſenza tema il gratioſo aſpetto
Dimoſtra ogn'una. e con preſtezza gira
Il deſtrier; ch'ogn'hor ſalta, e che perfetto
Da le ſue nari, e fiamme, e fuoco ſpira.
Quiui trombe, e tamburi, e qui ſi grida,
E Amor che ferma'l piè, ſol ſi diſfida.

by Google

Girate intorno e quattro uolte, e sei;
La bella BOROMEA la lancia aresta.
E posta in corso contro'l Dio, de i Dei;
Qual frezza uola, e mira nella testa.
S'abbassa Amor nel gionger di costei
Cagion; ch'afflitta, dolorosa, e mesta
La Donna getta la sua lancia à terra,
Ne puo patir d'hauer tal scherno in guerra.

La Caualliera Conte, in ira accesa
E per danni passati, e per presenti.
Bramando al Dio di render qualche offesa;
Sprona'l cauallo in corso, e stringe i denti.
Ma nulla gioua, che con uana impresa
Si troua con la prima. Onde dolenti
Si parten'ambi: com'aperto io ueggio,
Temendo con Amor di trouar peggio.

La ZABBARELLA grida ad alta uoce,
La Caualliera dico illustre, e bella.
Aspettate pur me; c'hora ueloce
Faro ueder quanto ch'io posso in sella,
Humil faro ben'io questo feroce,
Ne hor li giouera dardo, ò facella.
Dicendo tai parole, corre in fretta,
E uana come l'altre, è sua uendetta.

S pronano poi le Sprone, i ſuoi deſtrieri,
Papafaua, e Brazola: accorte, e pronte:
De coſtumi, e uertu ſoggetti intieri,
Fiumi nati da chiaro, e ſacro fonte.
E dietro l'una, a l'altra ſi leggieri
Le portano i caualli; ch'iui aggionte
Feriſcono improuiſo. e'l fanciullo
Morto cadea, ſe non era diuino.

A mor ſentendo in fronte eſſer percoſſo
Gli duol non poco, e piglia l'arco in mano.
Dicendo; io per pieta gia piu non poſſo
Moſtrarm'in Padoa gratioſo, e humano.
Mentre s'affligge il Dio; gli corre addoſſo
La Mantua Bonauite, e corre in uano,
Pero ch'Amor accorto il colpo fugge,
Et ella de l'error ſi lagna, e ſtrugge.

C on il cauallo à ſtelle d'or guarnito
La gratioſa, e bella Mulla aggionge.
E co'l deſio d'Amor, ch'era infinito
A tutta briglia il laſcia, il ſpinge, e'l ponge.
Ma reſta al fin con faccia ſcolorita,
E l'effetto al deſio, mal ſi congionge.
A mezzo'l corſo, li trappaſſa il petto
Lo ſtral; ch'apporta in l'alma ogni diſetto.

Non temendo'l morir, per gloria,e fama
Tre Zabbarelle uanno dietro à questa.
L'una,e l'altra s'inuita,e si richiama,
E ciascuna si sforza esser piu presta.
Cupido irato;che d'offender brama
Non ben gli lascia por la lancia in resta;
Che gl'impedisse il corso con quel dardo;
Che nel ferir gia mai fù lento,e tardo.

La prudente Vigonza,e due Leone,
Due Papafaua, un'Horologia altera,
La bella Zacha,e anchor due Barisone,
Per far la preda s'eran poste in schiera.
La Rossa,e la Roberti si dispone
Contra colui;che si potente impera.
E da destrieri suoi cadeno tutte,
Chi prese,chi legate,e chi distrutte.

Sospetto,e gelosia erano i serui;
Ch'in carcer conducean le donne offese,
Le uanitade poi,gli ocij proterui
Con lor cathene le teneano prese.
Di sol speranze uol,che si conserui
Ciascuna uinta da sue faci accese
Il Dio superbo;c'ha per suoi destrieri

Non è mortal, che non conoſca il danno;
Che rende Amor, à chi lo ſerue in fede.
Pero tai donne illuſtre armate uanno
Per ſtrugger quel; he dà triſta mercede.
Et è gran mal; che uinta con inganno
Reſti tal compagnia, di pianti herede.
Ne ſappia alcuna ritrouar il modo
Di ſcioglier l'alma da ſi ſtretto nodo.

Buzzacharene, Conte, e Capoliſte,
Gagliarde, Grompe, Zenoa, Trapoline,
Da Rio, Capodiuaca, inſieme miſte,
Lazzare, da Zueca, e Trambachine.
Franche, Bonfie, Carrare afflitte, e triſte,
Pizzina, Frigimelica, e Soncine,
Tutte le uedi, e per il campo ſparſe,
Dal ſtral; che Troia gia deſtruſſe, & arſe.

L'humanità non gioua delle Orſate,
Non la bellezza della ſpoſa Sole.
Non Gabrieli, non Ponte, e non Muſſate,
Non Livele, e Cortuſe, antica prole.
Conuien che tutte al fin ſiano pigliate,
E poſte oue d'Amor ſi piagne, e dole.
E quanto gira mia cittade à tondo
Conuien, c'habbia quel mal: c'ha tutto'l mondo.

by Google

Dirò ben, ch'alle uolte un bell' ingegno
Puo uincer quanta forza ha questo Dio,
E se no'l uince, almen tenirlo à segno;
Che si potra sol dir giusto disio.
Hora mostrar ui uoglio il bel disegno
D'alcune donne, quali ho uedut'io
Con astutia pigliar Cupido altero.
E regger'à suo modo il grande impero.

Com'ho gia detto: Amor con l'arco, e strale,
Hauea Dongielle, e Spose sparte, e uinte.
Fatto prouar quanto sia disuguale
Sua face accesa, à lor facelle estinte.
Quand'altre, fatte accorte in tanto male
De l'armate compagne; à uoi depinte,
Giongeno con gran pompa, e con piacere,
Mostrando in uista hauer diuin potere.

Benigne, e disarmate parte à piedi,
E parte sopr'un carro illustre, e degne.
Qui spade, lancie, ò dardi tu non uedi,
Non senti trombe, in bellicose insegne.
Che siano Dee del cielo istimi, e credi,
E che Gioue tra lor con pace regne.
E sol no'l credi tu, ma'l crede Amore:
Ond'è legato al fin, tra dolce errore.

V estite di cendado, in ueste bianche,
Con ghirlande de fior, co'l sparso crine,
Venian sei damigelle, ardite, e franche,
Danzando liete à l'harmonie diuine.
Si mutauan tra lor; mai satie, ò stanche
Di mostrarsi leggiadre, e pellegrine.
Per uincer con diletto Amor sdegnato,
Poi che'l diletto è quel, ch'Amor fa grato.

La bella Masenetti era la prima,
Colorita qual prato; e leggiadretta
Qual Cerua, ò Damma: e che d'honor fa stima
Piu ch'altra pari à se; Vergine eletta.
Appresso il Sol di questo nostro clima,
Con l'aspetto diuin l'alma Ancilletta.
La Musica, la Biancha, e la Cortese,
Honor con sue uirtù del mio paese.

La nobil Vigonzetta era la festa,
Fanciulla ornata d'ogni gratia rara;
E ciascuna di lor, ueloce, e presta,
Fa motti dianzi al Dio con fronte chiara.
Cupido; che miraua in simil festa,
L'ira depone, e la sua uoglia amara,
E con l'occhio diuin, cinto dal uelo
Estima; che sian Ninfe, e Dee del Cielo.

Aggiongen'

Aggiongen' altre cinque, e con Diana,
Illustre Verginelle Vicentine.
La Loniga, tre Scroa, la Tosa humana.
La Loniga maggior prima, tra prime,
Dalla beltà di qual ueggio lontana
Ogn'altra bella, e in tante Cittadine,
Dir non saprei se non; ch'in chiare Linfe
Appar Diana Dea, tra uarie Ninfe.

Eran senz'archi, senza frezze, o dardi
Tutte addornate de ghirlande, e fiori.
Con gesti, con parole, e dolci sguardi,
Fan preda mille Daphni, e mille Clori.
Le Muse poi con passi lenti, e tardi
Vengon' cantando i suoi celesti honori.
Queste son l'alme Vidue giouinette,
Nell'imprese d'Amor tanto perfette.

Caliope prima, era la Zabbarella,
Che la bontà di uoce aspira in noi.
L'Horclogia, con l'altra sua sorella
Erato, e Clio; che de gl'antichi Heroi
In historie, in Amor donan fauella.
E l'accorta Zachetta appresso poi:
Che lasciuetta nel scoprirsi in uia
Co gli occhi, e con sue gratie appar Talia.

Melpomene si scuopre la Roberti,
E in mesto aspetto la Tragedia insegna.
Terpsicore con Cetra in campi aperti
La Marostega u'ien festosa, e degna.
L'Aquila Anchor; che con suoi modi esperti,
Qual'è'l diletto uer' ne i cuor disegna.
Polimia, Vrania; le due Pie; ch'al fine
I canti, e le nostr'opre san' diuine.

Chi si troua u'rtu da penetrare
In l'alte qualità di queste Donne:
In loro scopre gratie diue, e rare
Entr'à ueli nascoste, e nere gonne.
Ch'à Muse in uer ben si ponno uguagliare
Di constanza, in Amor salde colonne.
E dico al fin; che quel; che cerca'l bene,
La Vidua deue amar; ch'amor mantiene.

Passate queste: in balli, in suoni, e canti;
Satiri, Fauni, Semidei, Pastori,
Vn Carro Trionfal, tirann'manti
Di gloria pieno, e de soblimi honori.
Tanti Cipressi, e Oliue, e Lauri tanti,
Tanti Rami, Girlande, e tanti Fiori
Spargon le Dee di sopra; in modo humano;
Che sol di frondi, e fior coperto è'l piano.

by Google

Di tal splendore il carro era adornato,
Che nel mirar, ogn'occhio s'abbagliaua.
Pur io uicino si m'haueà firmato:
Che uedeua ogni Dea; che sopra staua.
La Luna, e'l Sole con l'affetto grato
Intorno à riguardanti si mostraua,
Venetia illustre, la Giustiana,
E Lucretia Capel, piu Dea; che humana.

La Pace, e la Fortuna, era Michieli,
E la Pisani, si tra noi gioconda.
Vener, Palade, e Iuno, in bianchi ueli
Con lor bellezza all'altre mai seconda,
Di natura ogni ben; d'arte e de cieli
Mostrauan con lor gratia, à noi profonda.
E queste son le tre sorelle Trone:
Prime, tra prime belle; e con ragione.

Paulina, una de tre; tant'è perfetta;
Che ueramente Vener si puo dire.
E madre; crede questa donna eletta
Amor; c'ha gia deppoſti i sdegni, e l'ire.
Onde senz'arco, e dardi, e sua saetta
Gli uola in grembo. & ella per desire;
C'ha di uittoria; lo dimanda figlio:
Ma fatt'al uiso per timor uermiglio.

Che non sia Vener, non s'accorge Amore,
Tant'ha costei di Vener somiglianza.
Scherza con lei, la bascia: e de l'errore
Di tante donne, gli fa rimembranza.
Ogni pena gli mostra, ogni dolore
Di serue; che si pascon di speranza.
Ogni offesa gli dice, in giostra, in guerra
Di tante Padouane, hor sparse à terra.

Ella simula, e finge hauer per male
Di tanto ardir di simil donne ingrate.
Il stringe al petto, e racconciando l'ale,
Minaccia di far si; ch'in altra etate
Non pigliarebbe ardir forza mortale,
D'offender mai le sue uirtu beate
E con carezze; che son grate à putti,
Gli dona frondi, e fior; gli dona frutti.

Le Vidue Muse, e l'altre Ninfe accorte,
Come uedono à fin, l'inganno ordito
Sagliono'l Carro, e con felice sorte
S'acconcian dou'Amor s'era partito.
Ne piu pensando alla passata morte
Del suo caro signor, del suo marito
Piglian d'Amor, e l'arco; e dardi, e face,
E feriscono ogn'un: gridando pace.

A questo grido, il fanciullin si leua,
E de l'error s'auuide di se stesso.
Pur credendo uolar, come soleua:
Fuggir si sforza e non gli uien concesso:
Che là diua uirtù doue giaceua,
Le mani, e pie gli lega; e'l tien oppresso.
Et ogni bella, intorno gli fa nodo
Per Trionfar di lui sempr'à suo modo.

V olea gridar, e lamentarsi il Dio,
Ma l'Obizza l'abbraccia, e lo conforta;
Dicendo; deh non pianger figliuo'l mio
Che l'odio à farti mal, non ci trasporta.
Goderti, e riuerirti habbiam' disio.
Per donar uita alla speranza morta.
Ma cattenato, ti uoglian tenire,
Accio che mai da noi, possi fuggire.

A l parlar dolce, alle carezze tante;
Che fa costei, con l'altre belle insieme
Amor s'allegra, e di restar costante
Con lor (promette) insin'à l'hore estreme.
Pur che sopra'l suo Carro trionfante,
Sciolto, godi tra lor glorie supreme.
Lo slegano le Donne, à tal parola,
E Amor, al loco primo allegro uola.

Le Vidue c'haueán preſe, e l'arme, e'l loco,
Sapendo'l patto; gli fann'accoglienza.
Il Dio ſi pone in mezzo, e piglia gioco;
Che in Padoa ſia ſcoperta ſua potenza.
Per man de Vidue, e che s'accendi'l fuoco
Co'l lume d'honeſtà de lor preſenza.
Gli laſcia l'arco, i dardi, e la ſaetta,
E pone in lor la pace, e la uendetta.

Concluſa queſta offerta: intorno intorno
Cominciano à ſonar trombe, e tamburi.
Dongielle, e Spoſe, co'l ſuo uiſo addorno
Fatti gli meſti cuor; lieti, e ſicuri,
Sopra carri, e deſtrier' fanno ritorno,
Ne per ingiuria, ſtan' con gli occhi oſcuri.
Seguono Amor contente d'una in una,
E goden' ſopra morte, e rea fortuna.

BIBLIOTECA
ROMA
VITTORIO EMANUELE

Di queſta gloria io gran piacer ne ſento:
Ma finir uoglio di ſeguirla homai.
Quando ſi uuol fruir tropp'un contento
Al fin poi ſi trammuta in pene, e'n guai.
Laſcio donque il Trionfo; poi ch'io ſento
Eſſer uano ogni ben; di ch'io ſperai.
Mi parto, e torno à quel diuin penſiero;
Che ſempre mi puo dar contento uero.

IL FINE.

Digitized by Google